

**January 10, 1965**

**Memorandum by Ministry of Foreign Affairs, 'Origins  
and evolution of the project to establish a  
multilateral nuclear force'**

**Citation:**

"Memorandum by Ministry of Foreign Affairs, 'Origins and evolution of the project to establish a multilateral nuclear force'", January 10, 1965, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 164, Subseries 1, Folder 026.1. <https://wilson-center.drivingcreative.com/document/155315>

**Summary:**

The note describes the story of the project to establish a multilateral nuclear force within NATO, from the origins up to the current situation.

**Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

Original Scan



*Ministero degli Affari Esteri*

Roma, li 10 gennaio 1965

RISERVATO

A P P U N T O

**OGGETTO:** Origine e sviluppo del progetto di costituire una Forza Nu-  
cleare Multilaterale.

1. Il progetto per una Forza Multilaterale Nucleare della NATO cominciò ad essere messo allo studio del Dipartimento di Stato sin dal 1959-60: la prima menzione di esso venne fatta dal Segretario di Stato Herter al Consiglio Atlantico di Parigi nel 1960, e cioè poco prima dell'avvento della Amministrazione Kennedy.

Le considerazioni che spinsero la diplomazia americana ad impostare i progetti per una Forza Multilaterale NATO possono essere così riassunte:

a) Raggiunto un certo grado di sviluppo economico e costituita una struttura militare convenzionale sufficientemente forte, gli Stati moderni tendono alla costituzione di forze atomiche nazionali;

b) attualmente, un numero abbastanza largo di Paesi industrialmente sviluppati hanno la capacità tecnica ed economica di costruire bombe nucleari;

c) i pericoli di una disseminazione nucleare sono immensi: evitare la disseminazione può significare evitare la realizzazione di una catastrofe nucleare;

d) in pratica, nell'ambito occidentale ciò equivale in sostanza ad evitare che la Germania sia spinta a costruirsi una Forza nucleare nazionale o quanto meno a partecipare alla "force de frappe" francese; d'altra parte, a 15 anni dalla sua costituzione, la NATO non potrebbe continuare ad esistere indefinitivamente nella sua struttura attuale: è necessario che anche gli Stati non nucleari

*Ministero degli Affari Esteri*

2. -

(Germania e Italia per primi) vengano in qualche modo chiamati a partecipare alle responsabilità nucleari dell'Alleanza, e cioè proprio alle decisioni di più vitale importanza;

e) infine, da uno stretto punto di vista strategico, era necessario aumentare le forze missilistiche a difesa dell'Europa per essere in grado di controbattere gli 800 MRBM sovietici, puntati sul continente, conformemente alle richieste avanzate in proposito da Norstad e riprese da Lemnitzer.

2. Due successive missioni del Dipartimento di Stato, l'una diretta dal Sig. C. Smith e l'altra dall'Amb. Merchant, vennero in Europa rispettivamente nel settembre 1962 e nel marzo 1963. A seguito di tali contatti, l'iniziativa americana venne precisata e il terreno fu sgombrato da una serie di incertezze originate in parte anche dagli accordi di Nassau del dicembre 1962.

Venne così precisato in particolare che gli americani si erano orientati verso una Forza Multilaterale basata su navi di superficie di tipo mercantile, in numero di 25 circa, armate di 200 missili Polaris di tipo strategico (4,5 mila Km. di gittata al massimo) montate da equipaggi misti, finanziate, possedute e controllate in comune. In caso di conflitto, l'ordine di fuoco sarebbe stato dato con una procedura non precisata ma comunque collettiva. Si chiariva anche che non avrebbero potuto essere impiegate navi di superficie di tipo militare (ad es. il nostro incrociatore Garibaldi, già equipaggiato per il lancio di Polaris) nè - almeno in un primo tempo - i sommergibili nucleari.

Per questi ultimi (che pure rappresentavano la soluzione ideale data la loro quasi invulnerabilità, da cui derivava la possibilità di impiegarle come tipiche armi difensive di "second strike"), in realtà il problema era che il Congresso e gli ambienti militari americani non erano disposti a consegnare ad equipaggi misti dei vettori così complessi, dotati di vari sistemi tecnici segretissimi.

Venne inoltre chiarito, nel corso dei contatti della mis-



*Ministero degli Affari Esteri*

3. -

sione Merchant, che la cosiddetta Forza Interalleata (progettata nel comunicato di Nassau e poi realizzata dal Consiglio Atlantico di Ottawa nel maggio 1963) implicava soltanto la riorganizzazione dei comandi di una parte delle Forze nucleari già esistenti: in pratica quindi essa costituiva soltanto un espediente tecnico desiderato dalla Gran Bretagna per fini di politica interna. La Forza Multilaterale avrebbe dovuto essere invece, negli intendimenti americani, qualche cosa di autonomo e dotato di vitalità propria, costruita ex novo, con una propria bandiera, proprie uniformi, ecc..

Dopo i contatti della missione Merchant nel marzo 1963 e la successiva visita del Presidente Kennedy in Europa (estate 1963), una parte degli alleati europei si dimostrarono disposti ad iniziare contatti multilaterali a livello diplomatico e tecnico onde precisare la portata ed i termini della proposta MLF; la Francia conservò una posizione di assoluto non-interessamento alla iniziativa americana, mentre la Germania si dichiarò sin dall'inizio incondizionatamente favorevole.

La posizione italiana fu così precisata in Parlamento nel dicembre 1963 dal Presidente del Consiglio On. Moro, in sede di enunciazione del programma politico del nuovo Governo: "...La trattativa alla quale l'Italia partecipa in adempimento della adesione data dal Governo Fanfani alla MLF ha il triplice obiettivo di garantire una sempre maggiore sicurezza del Paese, di assicurare il controllo collettivo degli armamenti nucleari nello spirito dell'accordo di Mosca, cui il nostro Paese ha immediatamente aderito, e di evitare i rischi della proliferazione e della disseminazione degli armamenti nucleari. Il giudizio di merito in relazione a questi obiettivi interverrà quando gli studi in corso avranno dato luogo alla formulazione di un piano completo ed organico".

3. Nell'ottobre 1963 ebbe inizio a Parigi l'attività di un "Gruppo di Lavoro MLF" a livello Ambasciatori al quale parteciparono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania, l'Italia, il Belgio,

*Ministero degli Affari Esteri*

4. -

la Grecia e la Turchia (successivamente anche l'Olanda). Tale Gruppo ebbe l'incarico di studiare tutti i vari aspetti politici, tecnici, giuridici, finanziari, ecc. della costituenda MLF, e di preparare in merito un rapporto ai rispettivi Governi. Parallelamente si riunì a Washington un Sottogruppo militare composta da esperti delle Marine Militari dei paesi interessati, con il compito di studiare gli aspetti tecnico-strategici dell'iniziativa. Il Sottogruppo militare concluse i propri lavori e consegnò un dettagliato rapporto che esaminava i problemi tecnici della organizzazione proposta, in particolare la costruzione delle navi, il loro armamento, le caratteristiche delle basi, ecc.. Il Sottogruppo militare propone inoltre di dare l'avvio ad un progetto sperimentale di integrazione di equipaggi a bordo di una nave americana (il cacciatorpediniere missilistico "Biddle", ribattezzato poi "Ricketts" dal nome dell'Ammiraglio promotore della MLF, nel frattempo defunto, sul quale si trovano già imbarcati da alcuni mesi i marinai di sette differenti nazionalità, e di cui è previsto un viaggio di istruzione in Europa nel corso della prossima primavera).

Le conversazioni del Gruppo di Lavoro MLF hanno proceduto intensamente per tutto il 1964 e sono praticamente giunte a conclusione; la MLF è stata così definita nei suoi lineamenti essenziali: 25 (o 17) navi di superficie di tipo mercantile, armate di 200 Polaris, con equipaggi integrati, con bandiera propria, con una base principale nel Mediterraneo ed una secondaria in Atlantico, circa 10.000 uomini complessivamente fra militari e civili, una spesa complessiva - per 10 anni - di circa 3 mila miliardi di lire (per l'Italia, supponendo una partecipazione del 10%, la spesa sarebbe pertanto di circa 30 miliardi all'anno per 10 anni), un Consiglio di Amministrazione responsabile dell'amministrazione della Forza, un eventuale Comitato di Controllo responsabile ad autorizzare l'impiego bellico della Forza, un Direttore Generale civile ed un Comandante militare dipendente operativamente da SACEUR, in quanto



*Ministero degli Affari Esteri*

5. -

la Forza sarebbe specificamente destinata alla difesa dell'Europa.

E' rimasto però in sospenso, e rinviata a successive decisioni politiche dei Governi interessati la definizione delle quote di partecipazione alle spese, del sistema di votazione nel Comitato di Controllo (unanimità o maggioranza qualificata), della dislocazione delle basi, nonché i termini esatti della "Clausola Europea" da noi proposta al fine di marcare la funzione europeistica della MLF, oltre a vari problemi minori.

4. La Gran Bretagna, che era rimasta sostanzialmente fin dall'inizio in posizione di critica e di attesa nei confronti del progetto di MLF, si faceva nel frattempo promotrice di nuove proposte che si completavano nel corso del viaggio di Wilson negli Stati Uniti (dicembre 1964). Gli inglesi in sostanza si mostravano nettamente contrari alla MLF in corso di definizione nei lavori di Parigi e Washington e auspicavano invece una riorganizzazione più ampia delle forze nucleari della NATO. Essi proponevano che venissero raggruppati sotto un comando autonomo da SACMUR i seguenti vettori nucleari già esistenti: i bombardieri britannici, i futuri sottomarini Polaris britannici, i sottomarini Polaris americani già operanti in Europa, nonché eventualmente una "componente integrata" che, nelle idee britanniche, dovrebbe essere preferibilmente basata a terra - con aerei supersonici e missili a gittata media - invece che su navi. Nelle idee inglesi sia i futuri sottomarini Polaris di costruzione inglese sia i bombardieri "V" verrebbero conferiti alla Forza integrata la quale diverrebbe proprietaria di tali componenti, in modo irrevocabile (gli equipaggi dei sottomarini Polaris continuerebbero però ad essere britannici). Nella ripartizione degli oneri finanziari tale conferimento dovrebbe, nelle idee inglesi, venire conteggiato come investimento iniziale: la partecipazione della Gran Bretagna a tali spese verrebbero quindi ridotte di altrettanto. Ciò non implicherebbe tuttavia che gli Stati che apportas-

./.



*Ministero degli Affari Esteri*

6. -

sero un contributo finanziario maggiore godrebbero di maggiori diritti nell'organo politico di controllo.

Contemporaneamente si precisava una opposizione nettissima della Francia alla MLF: Parigi, che era rimasta originariamente indifferente a un progetto di cui non prevedeva la realizzazione concreta, non esitava lo scorso dicembre a fare comprendere che l'eventuale adozione di una MLF secondo il progetto americano avrebbe implicato una aperta rottura con la Francia ed una conseguente uscita della stessa dalla NATO.

Di fronte all'opposizione francese (in seguito alla quale anche il Segretario Generale della NATO manifestava le proprie perplessità verso l'iniziativa), di fronte alle controproposte inglesi, che se accolte avrebbero completamente trasformato i lineamenti del progetto originario, di fronte all'atteggiamento perplesso di molti altri alleati, emerso dalle discussioni in Consiglio Atlantico, il Presidente Johnson - in un suo memorandum al Segretario di Stato e al Segretario alla Difesa inviato alla fine di dicembre scorso - ha adottato una linea di maggiore cautela e di attesa nei confronti del problema della MLF, invitando in sostanza gli alleati europei a prendere eventuali ulteriori iniziative in materia.